

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A GIANCARLO TORRONI (13 DICEMBRE 2016)

Carlo Sini

All'intervento, per certi versi giustamente afflitto e malinconico di Giancarlo Torroni, vorrei aggiungere tre notazioni, che me ne sono derivate. La prima è la questione del saggio legislatore. Il suo gesto è sicuramente il più difficile, poiché sostanzialmente egli deve sottomettere se stesso alla legge che lui stesso, nondimeno, pone. Deve governare e insieme governarsi, senza fare eccezioni per sé. Si sa che Kant nutriva in proposito, anche lui, malinconici dubbi: chi controlla il controllore? Come può l'impulso titanico del *bios* mettersi al servizio della pretesa vita eterna (*zoé*)? Questo Platone lo intende benissimo, quando vuole sostituire ogni punizione della legge con il perdono e piuttosto l'educazione del reo. Analogamente chiede la liberazione del *bios* dalla *stasis*, notando che il problema fondamentale della condizione umana è la risoluzione del conflitto che internamente la abita.

E così tutto si trasferisce nella seconda notazione: l'educazione. Il bravo educatore non può limitarsi a dettare regole, a stabilire esercizi, a fissare nozioni e verità, criteri e valutazioni. *Deve anzitutto incarnarli*. E siamo da capo. L'educatore deve essere qualcosa più che umano (come Chirone). Il suo, diceva giustamente Freud, è un mestiere impossibile. La sua azione sarà sempre pericolosamente in difetto, poiché pretende dagli altri quell'impossibile che lui stesso è. Forse è qui che si rende comprensibile il ricorso di Platone all'*entusiasmo* (al dionisiaco), ma dovremo riparlare.

Ancora di conseguenza la terza notazione: chi insegna deve evitare di essere noioso e qui il ricorso all'arte dinamica è certamente centrale. Torroni ci mette adeguatamente per via, riflettendo sulla difficile arte dell'educatore: un'arte, direbbe forse Rendina alla luce del suo intervento del 2 gennaio appena trascorso, che deve saper utilizzare la leggerezza, il fascino e la grazia del gioco per trasmettere ciò che è serio, a partire cioè dalla necessità (*ananche*) che governa la vita.

(5 gennaio 2017)